

L'assessore che capì le biblioteche: ricordo di Novella Sansoni



Novella Sansoni
quando era assessore
alla cultura della
Provincia di Milano

Non è infrequente ascoltare, in pubblico o in privato, le lamentele dei bibliotecari per l'insensibilità che gli amministratori dimostrano nei confronti delle biblioteche: non solo scarsissima attenzione, ma vera e propria difficoltà a comprenderne il ruolo, che è culturale e al tempo stesso sociale. Naturalmente ci sono le eccezioni, altrimenti non ci spiegheremmo come mai, soprattutto negli ultimi anni e in alcune regioni, siano sorte nuove biblioteche pubbliche che nulla hanno da invidiare, nella concezione degli spazi e dei servizi, alle *public libraries* o alle *mediathèques* che siamo soliti prendere a modello dai paesi più avanzati. Novella Sansoni, scomparsa il 6 gennaio di quest'anno, è stata per le biblioteche e i bibliotecari qualcosa di più di un'eccezione, non solo per la qualità e l'intensità del suo impegno ma anche perché l'azione che svolse a favore delle biblioteche come assessore alla cultura della Provincia di Milano si colloca tra il 1975 e i primi anni Ottanta, dunque in una fase pionieristica per le biblioteche di ente locale o – come preferivamo chiamarle allora – “di base”. Si era in presenza di un soggetto tipologico nuovo per la realtà italiana, che si stava diffondendo a macchia d'olio per il concorso di favorevoli cause esterne (decentramento regionale, onda lunga della scolarizzazione di massa, spinte partecipative ecc.), ma nella più assoluta precarietà e frammentazione, privo di radici e di identità: una sorta di *statu nascenti* che faticava a trasformarsi in un progetto di servizio. Novella Sansoni ebbe il grande merito di crederci e di porsi in un rapporto dialettico con questo movimento, fornendo punti di riferimento e di interpretazione, offrendo strumenti di lavoro e opportunità, facendo della provincia di Milano un laboratorio di idee e iniziative cui guardarono i bibliotecari anche da altre parti d'Italia. Sul versante della cultura della biblioteca promosse convegni, studi e ricerche che ebbero una risonanza nazionale, nella consapevolezza che la possibilità per le biblioteche di diventare un servizio radicato passava attraverso l'acquisizione di un'identità condivisa e di modelli praticabili. Agì in modo fermo sulle amministrazioni locali perché le biblioteche fossero recepite non più come un'istituzione facoltativa, ma essenziale. Contribuì in modo determinante alla realizzazione di una rete diffusa di sistemi bibliotecari – che fu d'esempio in Italia –, sostenendo il metodo della cooperazione quando era ancora poco praticato e contrastando la pratica in uso della distribuzione a pioggia dei finanziamenti. Varò un'attività sistematica di formazione e aggiornamento dei bibliotecari, che fino ad allora si erano ingegnati ad apprendere il mestiere “sul campo”: oltre ai numerosi corsi programmati con continuità in anni in cui quasi nessuno faceva formazione per i bibliotecari di enti locali, molti ricordano ancora oggi i primi viaggi di studio all'estero – in Danimarca, Inghilterra, Francia – da lei voluti nella convinzione che si dovesse imparare da realtà

in cui il servizio che si stava costruendo era già consolidato. Fu un'attività, quella di formazione, che non servì solo a garantire competenze professionali più solide ma anche a creare nell'area milanese una generazione di bibliotecari fortemente motivati e responsabili.

Tra le frasi che Novella amava ripetere e che qualcuno potrebbe considerare *borderline*, una colpiva particolarmente: "Non è tanto importante fare quello che le leggi ci dicono di fare ma piuttosto quello che le leggi non ci impediscono di fare". Era l'affermazione del primato della progettualità sull'applicazione burocratica delle norme. Ed è grazie a questo approccio se negli anni in cui è stata assessore furono messe in atto dalla Provincia di Milano, nel settore delle biblioteche, iniziative che la legge regionale, abbastanza generica, non sempre contemplava esplicitamente tra le funzioni dell'ente intermedio.

Il gusto del progetto era uno dei tratti distintivi di Novella, così come l'attitudine a motivare i suoi collaboratori e la capacità di suscitare energie nella società civile e di dialogare con il mondo della cultura, riuscendo a mantenere una fitta trama di rapporti al di fuori delle consuete logiche politiche. Il che le guadagnò, insieme all'apprezzamento di molti, la diffidenza di chi interpretava il ruolo dell'amministratore pubblico secondo criteri che, con un eufemismo, potremmo definire "più tradizionali". La sua esperienza di amministratore è raccolta in un volumetto pubblicato qualche anno fa dall'editore Càlamo: *Fuori dalle regole del gioco. Diario privato di un amministratore pubblico*, una riflessione, a tratti amara, che descrive un percorso originale e per certi aspetti incompiuto.

Per una generazione di bibliotecari cresciuti tra gli anni Settanta e Ottanta nei comuni della provincia di Milano – e non solo – Novella rimarrà un punto di riferimento. Chi in quegli anni lavorò al suo fianco sente che con lei se ne va una parte importante della propria esperienza professionale e umana.